

L'INTERVISTA

Cacciari: «Macché integralista! Era un esploratore senza schemi»

Il filosofo racconta il primo incontro a un convegno e il secondo al vernissage di una mostra di pittura: «Mi colpirono la sua curiosità e la capacità di ascolto»

STEFANO ZURLO

da Milano

Si conobbero a un convegno. «Credo fosse al meeting di Rimini», racconta Massimo Cacciari, filosofo, professore universitario, autore di numerosi libri. «Don Giussani mi colpì per la sua curiosità».

Don Giussani viene spesso descritto, sia da parte della sinistra sia di alcuni "cattolici democratici", come un integralista. L'uomo che brandiva la fede, il cristiano con la clava. Le definizioni si sprecano.

Niente di più falso».

Perché?

«Bastava parlare un attimo con lui o leggere i suoi libri come ho fatto io per trovare un uomo aperto, curioso. Se devo dare una definizione era un esploratore».

Esploratore dell'umano?

«Uno dei suoi tratti era la capacità di ascolto. Ti faceva una domanda e ti stava a sentire. Ma poi, tutta la sua impostazione era antidogmatica, antiintegralista».

Prima di criticarlo, occorrerebbe leggerlo?

«Giussani partiva dall'incontro, dalla categoria dell'avvenimento, ecco il cristianesimo come avvenimento. Direi che questa impostazione lo predisponesse a un grande capacità di comprensione della realtà. Insomma, l'opposto dell'integralismo».

Quante volte vi siete visti?

«Due. In quell'occasione e, successivamente, all'inaugurazione della mostra dedicata al pittore americano William Congdon. Il vernissage si teneva a Palazzo Reale e ancora una volta m'impressionò quel suo

gusto assolutamente non tradizionalista».

Giussani prediligeva la pittura del

maestro americano.

«Appunto. Era fuori dagli schemi. Così come ho ritrovato un Giussani sorprendente leggendo il suo saggio su Giacomo Leopardi».

Cara beltà.

«È senz'altro la cosa più bella in assoluto che ho letto di don Giussani. Era straordinario che un prete, un prete come lui, che veniva da quella storia, affermasse tranquillamente che Leopardi era il suo poeta preferito. Ma poi ho trovato molto interessante tutta la lettura di Leopardi».

Controcorrente?

«In un certo senso sì. Giussani supera la lettura pessimistica di Leopardi e ne dà un'interpretazione religiosa, molto moderna e perspicace. Leopardi come voce delle grandi domande dell'uomo. Credo che non sia cosa da poco questa attitudine di don Giussani».

Non c'è contraddizione, secondo lei, fra il Giussani che rivaluta Leopardi e quello che segue fino alla virgola l'insegnamento della Chiesa?

«No. Il Giussani paradossale trova fondamento in quello assolutamente canonico: era un uomo di fede assoluta, non c'è dubbio. Ma spesso il dialogo, se si poggiano i piedi sulla roccia di solide certezze, è più facile».

Lei gli troverebbe un posto nella storia della filosofia?

«Sarebbe fargli un torto. Lui non ha niente a che fare con la filosofia del Novecento. S'inserisce invece nella

storia del cattolicesimo italiano del ventesimo secolo in cui avrà senz'altro un posto. E qui lo vedo a fianco di tanti altri lombardi, anche quelli con cui apparentemente ha polemizzato che si ritrovavano all'Università Cattolica. Hanno riproposto con forza la lezione cristiana, in reazione al modernismo».

Don Giussani sottolineava sempre la complementarità di fede e ragione. Questo non va contro una certa mentalità, penetrata anche fra i cattolici, che arriva a credere con un salto logico? Mettendo da parte l'intelligenza?

«Io dico che da questo punto di vista don Giussani è assolutamente in linea con la tradizione cattolica. Fede e ragione vanno a braccetto, non c'è nulla di originale nel suo pensiero. La sua forza è l'antidogmaticità dell'approccio che parte dall'incontro con il volto di Cristo. E combatte la riduzione del cristianesimo a fatto culturale, etico, morale, perfino teologico. Don Giussani appartiene a una corrente molto importante e significativa del cattolicesimo dei nostri tempi».

Il suo scritto più bello è il breve saggio su

Leopardi, il suo poeta preferito

Bastava parlargli un attimo o

leggere i suoi libri per trovare

un uomo aperto



A destra, don Luigi
Giussani in una
fotografia del 1960.
Qui in alto, Massimo
Cacciari, filosofo ed
ex sindaco di Venezia

[FOTO: L'ESPRESSO
E CLICPHOTO]